

LA CITTADINANZA PER I BAMBINI STRANIERI RAFFORZA LO STATO DI DIRITTO

LINDA LAURA SABBADINI

Rami, il bambino di origine egiziana che ha salvato tutti i suoi compagni, è stato eccezionale, molto coraggioso e solidale, si è messo in gioco con grande determinazione. È giusto premiarlo, perché ha rischiato la vita per tutti e non solo per sé. Perché ha espresso inequivocabilmente il suo senso civico e di appartenenza alla comunità. Si è comportato come un cittadino emerito del nostro Paese. E non è un caso, lui si sente italiano, i suoi compagni lo riconoscono tale, i suoi insegnanti anche. La prova di unità, coraggio e solidarietà che la classe ha dato, evidenzia anche la grande capacità degli insegnanti di sviluppare coesione nella multiculturalità, spirito di comunità e di nazione e non è il lavoro di un giorno.

Nelle scuole si fanno miracoli. La maggioranza dei bambini stranieri ha come migliore amico un italiano. Solo un terzo dei bambini figli di immigrati si sente straniero. La gran parte degli insegnanti considera buona l'integrazione dei bambini. La loro soddisfazione è alta. Le ragazze figlie di immigrati assumono rapidamente modi e stili di vita occidentali e sono sempre di più quelle che si rifiutano di essere soggiogate, che vogliono essere libere come le loro compagne italiane, che hanno il coraggio di ribellarsi perché sentono una comunità vicina che può tutelarle con le sue leggi, e questo per loro è motivazione per rispettarle. Questa è la realtà normale del nostro Paese. Non è l'eccezionalità, lo dicono i dati Istat, e i continui fatti di cronaca

positivi. Questi bambini non devono dimostrare nulla, sono come i nostri figli e nipoti, e sono molto più integrati di quanto non si pensi. Si è ipotizzato di poter concedere a Rami la cittadinanza perché se lo è meritato. Ma la cittadinanza non è un privilegio che si dà e si toglie, non è una elargizione per chi rispetta le leggi, studia e lavora e paga le tasse come noi. Perché si ipotizza di togliere la cittadinanza all'autista e non ai tanti mafiosi, agli autori di femminicidi o all'autore della tentata strage di Macerata? È come dire che l'origine senegalese dell'autista rappresenta un marchio di infamia indelebile. Così sanciremmo una condizione di disuguaglianza, creando una categoria di italiani di serie B a cui può essere revocata la cittadinanza a nostro piacimento. La nostra Costituzione, il nostro faro, non lo permetterebbe.

Trattare i bambini da diversi fin da piccoli fa sviluppare in loro un senso di frustrazione e di rabbia. Non potranno che pensare di essere diversi, perché hanno un altro colore della pelle o origini culturali diverse; che non sono uguali agli altri e non potranno esserlo mai. E la loro rabbia crescerà e la coesione sociale si romperà. Dare la cittadinanza ai bambini e non ad uno solo eccezionale significa solo riconoscere la loro normalità del vivere e dare ulteriore impulso alla loro integrazione. Significa rafforzare ancora di più i legami con la collettività. Come diceva Stefano Rodotà: «Perché inchiodarli in un'identità che non è la loro? Sono cittadini di questo Paese e va riconosciuto». —

© BY-NC-ND ALDUNI DIRITTI RISERVATI

